



Fondazione  
Giangiacomo  
Feltrinelli

**Franco Venturi**

**Carlo Pisacane**

A cura e con una nota  
di David Bidussa

**Utopie / 52**  
**Historybox**

# UTOPIE

# Carlo Pisacane

*di*

Franco Venturi

*A cura e con una nota di*

David Bidussa



© 2017 **Fondazione Giangiacomo Feltrinelli**

Viale Pasubio 5, 20154 Milano (MI)

[www.fondazionefeltrinelli.it](http://www.fondazionefeltrinelli.it)

ISBN 978-88-6835-305-6

Prima edizione digitale luglio 2007 nella collana “Testo ritrovato”.

Seconda edizione, nella collana “Utopie/Historybox”, luglio 2017.

Titolo originale: *Carlo Pisacane. Discorso inaugurale del Prof. Franco Venturi*, in “Annuario dell’Università di Genova”, a.a. 1955-1956 e 1956-1957, pp. 47-52.

Si ringrazia Antonello Venturi per l’autorizzazione alla pubblicazione.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma o con alcun mezzo elettronico, meccanico, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta dalla Fondazione. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Segui le attività di Fondazione Giangiacomo Feltrinelli:



[facebook.com/fondazionefeltrinelli](https://facebook.com/fondazionefeltrinelli)



[twitter.com/Fondfeltrinelli](https://twitter.com/Fondfeltrinelli)



[Instagram.com/fondazionefeltrinelli](https://Instagram.com/fondazionefeltrinelli)

## Il testo

La figura il pensiero e l'opera di Carlo Pisacane nel discorso tenuto il 7 dicembre 1956 da Franco Venturi, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1956/57 dell'Università degli Studi di Genova.

# Indice

Franco Venturi, <i>Carlo Pisacane</i>	8
David Bidussa, <i>Nota</i>	17
Gli autori	20

Carlo Pisacane

Presto saranno cent'anni dalla morte di Carlo Pisacane. Eppure lo sentiamo vivo e vicino. Né dobbiamo fare uno sforzo per immaginarcelo mentre cammina per le vie di Genova, con l'animo già tutto preso dal suo coraggioso progetto. Il calore, lo slancio, le contraddizioni, le lotte di Pisacane non hanno ancora assunto la compostezza del passato ormai lontano. Sembra ancora conservare qualcosa dello slancio e dell'imprevedibile degli uomini vivi. È sempre da riscoprire e da ritrovare, da conoscere di nuovo e da rileggere da capo.

Forse ciò deriva dal difficile, instabile equilibrio con cui si congiunsero in lui pensiero e azione, sete di conoscenza e volontà di fare. Moderno ce lo rende il suo insaziabile desiderio di analizzare, di penetrare la società, i rapporti fra gli uomini, unite, e tormentosamente unite, alla decisione di incidere sulla realtà, di dedicarsi integralmente ad un immediato e totale compimento del suo ideale politico. Analisi della società e azione risoluta stanno in lui in un rapporto che ci attrae dopo cent'anni e che ce lo fa ancora sentire contemporaneo.

Non è dunque la ricerca - sempre un po' melanconica - d'un precursore che ha spinto alcuni degli storici più sensibili dell'ultimo trentennio a studiare la personalità di Pisacane per trovarvi un elemento del moderno socialismo e d'una attiva concezione della democrazia. Pisacane mal s'adatterebbe alla funzione di lontano e austero ispiratore e modello. In lui non si è cercato il protettore, ma l'uomo che meglio rappresentava i contrasti, le lotte, il dramma della sinistra risorgimentale.

Da trent'anni circa abbiamo perciò appreso a conoscere sempre meglio quest'uomo che se prima non era dimenticato, era tuttavia perlomeno svisato e idealizzato. La ricerca ha proceduto di pari passo indagando l'aspetto privato, psicologico, personale di Pisacane e quello ideologico, politico del suo pensiero e della sua azione.

In altri uomini questi due aspetti si completano a vicenda, armonicamente congiungendosi in un'immagine storica. In lui si illuminano per contrasto, si incrociano drammaticamente, sembrano esprimere di volta in volta, in modo



diverse, la profonda insoddisfazione dell'animo suo.

La vicenda che portò il giovane, nobile ufficiale napoletano a partecipare, alla vigilia del '48, alla difficile vita dei fuorusciti italiani, dopo che l'amore per la sua Enrichetta ebbe spezzato tutti i legami che lo univano alla sua patria, alla sua società, alla mentalità del suo ambiente, ci è ora nota in tutti i suoi elementi essenziali. È una vicenda esemplare per farci capire che cosa voglia dire il mondo sentimentale romantico quando esso cessa di essere romanzesco, o fantastico o bizzarro, per diventare intensa dedizione, concentrazione ed energia capaci di spezzare le tradizioni e creare un nuovo e più libero mondo di impulsi e di affetti. Di colpo Pisacane era così entrato nel mondo di sentimenti che fu di Mazzini, di Garibaldi, di Herzen. Sacrificando carriera, ambiente e sicurezza si conquistò il diritto di vivere con tutto l'animo il '48, che allora cominciava ad albergare.

Quando giunse in Italia l'ora della lotta aperta e collettiva Pisacane reagì col doppio istinto del ribelle e del soldato. Due cose tra cui non è mai facile l'equilibrio, neanche in epoca di rivoluzione. Dovette fare la dura esperienza del comandare e dell'ubbidire in condizioni che non eran quelle né della guerra normale né dell'iniziativa insurrezionale. Lombardia, Piemonte e Roma furono le tappe di una formazione insieme militare e politica.

Grazie soprattutto agli scritti di Giorgio Falco, di Nello Rosselli, ed ora di Piero Pieri e di molti altri, conosciamo bene le tappe di questa esperienza di Pisacane e possiamo valutare precisamente il valore dei risultati ai quali egli giunse.

Giorgio Falco, che tutti ricordiamo qui, nell'università di Genova, per l'impronta che egli ha lasciato nella scuola e nella ricerca, ha dischiuso la via della paziente e precisa indagine documentaria intorno a Pisacane. Il suo articolo, nella "Rivista storica italiana" di quasi trent'anni fa, del 1927<sup>1</sup>, ha aperto il ciclo attuale dell'interpretazione di lui. Dopo tante e troppo generiche illustrazioni finalmente si era toccato il solido terreno della conoscenza precisa e sicura.

Nello Rosselli, tra gli storici italiani vissuti fra le due guerre, era il più adatto per capire la figura di Pisacane, il suo rapido e intenso cammino dal volontariato quarantottesco alle concezioni militari politiche e sociali che egli avrebbe

espresso subito dopo. Volontà coartata d'azione, generosità d'animo, ribellione e volontà di crearsi una propria ideologia, tutto questo portò Nello Rosselli a conoscere Pisacane come si conosce un amico, un compagno.

La morte di Rosselli, ucciso dai fascisti insieme a suo fratello Carlo, simbolicamente lo unirà pochi anni più tardi alla figura del martire Pisacane.

Certo ebbe ragione Omodeo quando, recensendo il libro di Nello Rosselli, vide i pericoli d'un eccessivo ravvicinamento tra il biografo e il biografato.<sup>2</sup> Ma questa rimane d'altra parte la forza essenziale dell'opera di Rosselli, *Carlo Pisacane nel risorgimento italiano* pubblicata a Torino nel 1931.<sup>3</sup> Rare son sempre state da noi le opere in cui, attraverso le idee, le interpretazioni, le ricerche, i problemi, sentiamo vivere gli uomini del passato, li vediamo rinascere sotto la penna dello storico, non con procedimenti letterari, con evocazioni e riecheggiamenti, ma per intima logica che scaturisce dai loro pensieri e dalle loro azioni. Rari sono questi libri e quello di Nello Rosselli, pur con tutte le sue indulgenze all'appello diretto all'animo del lettore che rischia talvolta di turbare la prospettiva storica, è uno di questi rari libri.

Apriamo ad esempio il capitolo terzo, intitolato "Azione" e che così bene corrisponde, in tutte le sue pagine, a questo titolo imperioso. Cattaneo e Pisacane, politica e volontariato, disciplina e slancio, tutti i problemi della guerra del '48 si seguono rapidi. Finito di leggere il capitolo abbiamo imparato a conoscere Pisacane, che pure è qui particolarmente immerso nel flusso degli avvenimenti. Lo abbiamo davvero visto trasformarsi da "ufficiale" a pensatore di problemi militari e politici.

Coll'opera di Piero Pieri siamo alla conclusione teorica, per quanto riguarda i problemi militari, di questa evoluzione. Lo storico ha sintetizzato le sue conclusioni in proposito in un capitolo dell'opera intitolata *Guerra e politica negli scrittori italiani*, che da poco ha visto la luce. Pieri fa presto a sbarazzarsi degli elementi meno solidi, più convenzionali, più ingenuamente o talvolta boriosamente nazionalistici della concezione di Pisacane per giungere rapidamente al nucleo più efficace di essa.

"L'originalità di Pisacane ... no, non è nell'interpretazione dell'arte napoleonica, e tantomeno nel suo, chiamiamolo così, "primato guerresco degli italiani" ... L'originalità e la singolarità del patriota e soldato napoletano e nella

sua concezione della nazione armata... Per questo egli, ad onta del molto d'utopistico e a volte addirittura d'ingenuo che in esso si trova, si eleva sugli altri scrittori militari italiani e stranieri e rappresenta un che di caratteristico e del tutto particolare nel pensiero militare italiano, anche se appunto per questo il martire di Sanza non figura per nulla nell'elenco ufficiale dei rappresentanti di tale pensiero".<sup>4</sup>

Quel che ancora si potrebbe approfondire nel giudizio storico delle concezioni militari di Pisacane è il legame, diretto o indiretto, che esse ebbero con le teoriche simili che in Francia ed in altri paesi vennero allora radicandosi nella tradizione democratica e socialista, sino al ben noto libro di Jean Jaurès, *L'armée nouvelle*. Un utile libro recente, uscito a New York nel 1955, di Richard Challener, *The French Theory of the Nation in Arms*, potrà aiutarci in questo campo, anche se riguarda esplicitamente un periodo immediatamente posteriore a quello in cui operò Pisacane (1866-1939).

Quel che a noi ora importa e vedere come queste idee militari di Pisacane si congiungessero alle idee politiche che egli si era venuto formando attraverso l'esperienza del '48. Anche qui Rosselli ci ha fornito le basi iniziali e, soprattutto, l'incitamento a proseguire per la sua strada, a conoscere cioè in tutti i suoi aspetti il sorgere e il primo affermarsi d'una corrente politica che nasce dalle delusioni e dalle esperienze della rivoluzione della metà del secolo, che vuole essere una critica di sinistra ed un passo avanti in questo senso rispetto a Mazzini e che trae il suo impulso ideologico e le sue prime formulazioni dal ricco socialismo francese e soprattutto dalla complessa e geniale figura di Proudhon. Proprio in questo campo sono state compiute le indagini più accurate e più fruttuose di questi ultimi anni e sono stati raggiunti i primi importanti risultati. È stata ripresa ed allargata la documentazione che per primo ci aveva fornito Antonio Monti, nel suo libro su *Un dramma tra gli esuli* (un carteggio tra Ferrari e Cernuschi, che ci fornisce ulteriori dettagli, vedrà presto la luce). Sono state compiute delle accurate edizioni critiche delle opere di Pisacane, come l'epistolario a cura di Aldo Romano e il *Saggio sulla rivoluzione* a cura di Gaime Pintor, vigoroso scrittore caduto per la libertà d'Italia. L'epistolario di Cattaneo, così come la recente riedizione delle sue opere, costituiscono anch'essi un materiale prezioso. Sono stati ripresi in esame

Ferrari, Montanelli, così come i rapporti tra Mazzini e le scuole socialiste. I recenti studi di Leo Valiani e di Franco Della Peruta hanno molto contribuito ad illustrare i rapporti tra questi problemi e quelli dell'evoluzione del partito mazziniano dopo il '48.<sup>5</sup> I saggi di Taddeo, Balestrieri e Lucarelli ci hanno fatto conoscere elementi indispensabili per intendere il mondo in cui visse ed operò Pisacane.

Superata la fase di una discussione alquanto ipotetica e congetturale sui legami tra questo nostro primo socialismo e simili, paralleli movimenti d'altri paesi come il socialismo agrario che precedette il colpo di stato di Napoleone III, le prime radici del populismo russo, ecc., si è ormai giunti ad inserire compiutamente questo nostro movimento in una corrente che ritroviamo in molti luoghi d'Europa e che ha il suo centro nella persona e nell'opera di Proudhon.

Come spesso avviene quando finalmente un problema viene colto nel suo elemento centrale, ci si accorge sempre più di quanto varia ed ampia sia la documentazione che ci dimostra l'esistenza di questo clima proudhoniano nel quale crebbero le idee di Pisacane e del gruppo che con lui venne formandosi. Per limitarsi a quello che, del resto, ne divenne rapidamente il centro più importante, per limitarsi cioè a Genova, basta aprire "L'Italia Libera", "L'Italia del popolo", "Libertà - Associazione", ecc., per non citar che alcuni dei giornali che qui s'andarono pubblicando allora, per sentire la forza di quel fermento acre ed individualista, complesso e penetrante, che anche qui Proudhon fece sentire con la sua opera ed il suo esempio.

Pisacane, in questa atmosfera, oltre alla sua fierezza ed al suo entusiasmo di autodidatta della politica, portò elementi che erano tutti suoi: una tradizione meridionale, che si rifaceva ai lumi e alla riforma della Napoli settecentesca, soprattutto una violenta passione di giustizia, d'eguaglianza che ben rara ritroviamo con altrettanta energia in altri uomini accanto a lui, una volontà di crearsi una visione d'insieme delle cose e degli uomini, la necessità anzi, potremmo dire, d'una visione che comprendesse tutta la società degli uomini e la natura, escludendo radicalmente e decisamente qualsiasi richiamo a trascendenze e ogni appello alle religioni e alle chiese. Così nacquero i suoi *Saggi sull'Italia*, una delle maggiori confessioni ideologiche del nostro

risorgimento, l'opera in cui Pisacane pose tutto se stesso, salvo quella sua prepotente volontà d'azione che lo fece uscire dal mondo ideale costruito con le proprie mani per raggiungere la spiaggia di Sapri e la morte.

Rileggere quest'opera e rimeditarla, in questo centenario, ce la farà sentire sempre più come l'incrocio e talvolta il turbinoso e incoerente incontro di molte e diverse forze dell'ottocento nostro ed europeo. Un solo elemento vogliamo qui sottolineare, per chiudere questa già troppo lunga rassegna dei temi studiati e da studiare che ci propone la figura di Pisacane, e cioè quel suo amore, che si fa talvolta esclusivo e chiuso, per il suo e il nostro paese, che pur non si ottunde in lui e sembra anzi vivificare il senso della varietà delle tradizioni e delle forze insite nella patria che egli sognava e voleva.

Non scriveva egli forse: "Tutte le miserie ed umiliazioni che ora si riscontrano in ogni principato in cui è divisa l'Italia non cesserebbero, ma a queste altre verrebbero aggiunte dall'accentramento del potere e dell'amministrazione... Come ora languono le provincie d'ogni stato, languirebbero allora egualmente le città... scapiterebbe l'industria, che ora in ogni stato ha un centro di moto, scapiterebbe per la ragion medesima il commercio, non contrappesandosi i danni dell'accentramento alla più libera circolazione interna... Né Beccaria, né Filangieri, né Pagano, né Romagnosi conterebbe l'Italia se fosse stata una sola monarchia... La forza è il solo apparente vantaggio dell'unità... Quale monarchia può reggere al paragone del vostro splendido medioevo, coi suoi torreggianti edifizii, col suo Dante, col suo Machiavelli, coi suoi guerrieri di ventura e raggiungere in sì breve tempo quel grande sviluppo dell'industria e del commercio?".<sup>6</sup>

L'esperienza personale, la rivoluzione del '48, il contatto e il contrasto con Mazzini, Cattaneo e Proudhon avevano insomma fatto di Pisacane un socialista in cui il senso dell'individuo, dell'autonomia dei gruppi e delle forze sociali, della libertà delle persone e dei paesi era vivo ed energico.

Questa caratteristica rimase fondamentale in lui e in tutto il socialismo risorgimentale, in tutta quella corrente cioè della sinistra mazziniana che alle idee del socialismo si ispirò nel decennio di preparazione. Pisacane accentuò particolarmente la sua volontà di rappresentare gli interessi dei contadini, dei diseredati, degli oppressi di tutta l'Italia e in particolare di quel meridione che

egli sapeva particolarmente misero e bisognoso di nuove forze e di nuove idee. Né in Ferrari, né in Cattaneo né in altri a loro vicini troviamo quanto in Pisacane una tanto intensa espressione della necessità di compiere in Italia un rivolgimento che vada a vantaggio di queste classi.

Questa sua visione politica e sociale non gli fece mai dimenticare un momento, né mettere in secondo piano quel fermento libertario ed autonomistico che Pisacane aveva trovato nel più profondo dell'animo suo e che aveva visto formulato nelle idee di Proudhon. Tutta la sinistra mazziniana condivideva questo stato d'animo anche se con diversa intensità, a seconda degli individui, prevalendo l'elemento teorico in Ferrari, o avvicinandosi sempre più ad una visione riformatrice e liberale in Cattaneo.

Pisacane fu colui che seppe meglio esprimere la ripugnanza contro ogni forma di dittatura. "Ma chi ignora, scriveva, quanto sia facile che nella mente dei dittatori sorga l'idea che essi siano necessari all'Italia, che abbiano una missione da compiere?... Ogni cittadino ha il diritto di proporre leggi e riforme, ma chiunque dice: abbiate fede in me, affidatemi il potere ed io vi renderò liberi e felici, costui non merita neanche di essere ascoltato. Libertà ed eguaglianza sono i cardini su cui deve poggiare l'umana felicità; tutte le leggi che favoriscono questi principi, ottime: quelle che tendono a limitarle, pessime. La fede negli individui spalanca alla nazione l'abisso, imperocché la fede senza convincimento turba l'eguaglianza".<sup>7</sup>

La crisi di questa prima nostra corrente ispirata alle idee socialiste non venne dai dibattiti interni e ideologici di essa, che anzi essi costituirono un arricchimento di pensiero ed esperienza politica. La crisi venne dall'imporsi di nuovo, imperioso, dopo le delusioni dalla rivoluzione del '48 e del '49 del problema nazionale, da risolvere prima d'ogni altro. La decisione di Pisacane di gettare tutte le proprie energie, la propria vita, nella spedizione di Sapri e insieme sintomo ed effetto di questa crisi. La politica di Mazzini, la volontà sua di porre sempre al centro della propria azione l'unità della penisola, riprese il sopravvento, dominò di nuovo l'animo di Pisacane. I metodi d'azione di Mazzini si imposero anch'essi di nuovo come gli unici immediatamente possibili. La spedizione, l'insurrezione, la lotta armata di piccoli gruppi erano ancora destinati a tragico insuccesso, ma erano l'unica via aperta, nella situazione

dell'Italia d'allora, a coloro che non volevano attendere, ma agire subito. Tra le idee proudhoniane e l'azione mazziniana Pisacane scelse non soltanto per profondo impulso personale di militare e d'uomo d'azione, ma perché la scelta era dettata dalle cose stesse. Il suo gesto ci dice quanto irreali siano quelle costruzioni a posteriori che hanno avuto una certa diffusione nella recente nostra storiografia e che vorrebbero vedere gli uomini del nostro risorgimento alla testa di quelle masse contadine che Pisacane capì, sentì come vicine a lui ma che la realtà dell'Italia d'allora teneva distanti da lui e dagli altri uomini del risorgimento. La spedizione di Sapri ci dice che, per quanto azzardato e tragico, il metodo di lotta mazziniana, esso era tuttavia più reale ed efficace che non queste ipotesi d'un diverso sviluppo del nostro risorgimento.

Tant'è vero che nella spedizione di Sapri è il primo germe della spedizione dei Mille. Tanto è vero che, anche dal punto di vista dello sviluppo delle idee socialiste in Italia, proprio in occasione della spedizione di Sapri vediamo disegnarsi i primi elementi di quel movimento che porterà dalla sinistra mazziniana post-quarantottesca alle tappe iniziali della diffusione della I Internazionale in Italia. La figura di Fanelli è particolarmente importante a questo riguardo. Anche se rimane certo, a mio avviso, che centrale in questo sviluppo resta la prepotente e vigorosa personalità di Bakunin, non v'ha dubbio che sempre meglio è stata illustrata negli studi recenti quell'atmosfera che ricollega la generazione di Pisacane a quella del primo socialismo attivo nello stato unitario italiano.

È questo un campo dove ancora rimane molto da studiare e da capire: tutta una corrente della nostra tradizione repubblicana, democratica e socialista potrà così essere sempre meglio messa in luce, anche cogliendo l'occasione da quel centenario del sacrificio di Pisacane nel ricordo del quale vogliamo oggi iniziare il lavoro di quest'anno.

<sup>1</sup> Cfr. Giorgio Falco, *Note e documenti intorno a Carlo Pisacane*, in "Rivista storica italiana", 1927, pp. 241-302.

<sup>2</sup> Cfr A[dolfo] O[modeo], *Nello Rosselli, Carlo Pisacane nel Risorgimento italiano*, in "Critica", 1933, pp. 281-286.

<sup>3</sup> Ma 1932. Cfr. Nello Rosselli, *Carlo Pisacane nel Risorgimento italiano*, Bocca, Torino 1932, XVI, 467 p. Successivamente Nello Rosselli amplia l'apparato di note e in una seconda edizione (Emiliano degli Orfini, Genova 1936) pubblica in appendice, alla ristampa della prima edizione a cui aggiunge una bibliografia. Questo ampliamento scompare nelle riedizioni successive alla sua morte curate da Walter Maturi (Lerici, Milano 1958 e Einaudi, Torino 1977).

<sup>4</sup> Cfr. Piero Pieri, *Guerra e politica negli scrittori italiani*, Ricciardi Editore, Milano- Napoli 1955, pp. 240-241.

<sup>5</sup> Il riferimento è rispettivamente a Leo Valiani, *La storia del movimento socialista in Italia dalle origini al 1921. Studi e ricerche nel decennio 1945-1955*, in "Rivista storica italiana", 1956, pp. 447-510 e 620-669 e Franco Della Peruta, *Il socialismo risorgimentale di Ferrari, Pisacane e Montanelli*, in "Movimento operaio", VII, 1956, n. 1-3, pp. 3-41.

<sup>6</sup> Cfr. Carlo Pisacane, *Saggio su la rivoluzione*, a cura di Giaime Pintor, Einaudi, Torino 1956, pp. 77-78.

<sup>7</sup> Carlo Pisacane, *Saggio su la rivoluzione*, cit., p. 179.



## David Bidussa

### *Nota*

Nel dicembre 1956 Franco Venturi, invitato a tenere il discorso inaugurale dell'Anno Accademico 1956/1957 nella sua università a Genova, sceglie Carlo Pisacane come tema della sua riflessione. Sta per inaugurarsi l'anno del centenario della morte e a Venturi preme soprattutto che quella occasione non sia celebrativa (sono le parole di esordio di Franco Venturi). E così ricorda le ricerche di Giorgio Falco, la monografia di Nello Rosselli, i saggi di Piero Pieri, le edizioni degli scritti per cura di Aldo Romano, nonché le sue ricerche. Ma soprattutto gli preme sottolineare alcuni aspetti di Pisacane che teme vadano dispersi proprio in conseguenza di una dimensione celebrativa. Ricorda la *Guerra Combattuta* come visione d'insieme del processo unitario; la connessione tra le concezioni militari e il pensiero democratico e socialista europeo, il panorama umano e culturale che nasce nell'esperienza dell'esilio, il profilo tematico e argomentativo dei suoi *Saggi sull'Italia* oltre a *La rivoluzione*.

Dietro a questa sollecitazione oltre alla preoccupazione legittima di uno storico sta la consapevolezza delle difficoltà insite nel confronto con Pisacane. Riflettere su Pisacane è mettere nel conto un esplicito "uso politico del passato", laddove con questo termine non si intenda solo – né prevalentemente – lo stravolgimento di una vicenda, ma quanta parte della personalità, della propria esperienza individuale e collettiva si riversi in quel confronto.

Tutto questo permette di individuare alcuni aspetti del profilo della ricerca storiografica proposta dal gruppo di giovani storici che negli anni '50 riflette sul Risorgimento e apre una nuova stagione di ricerche, in gran parte liberandosi di quei vincoli che a lungo avevano pesato sulla storiografia precedente. In questo senso alcune delle riflessioni che Nello Rosselli aveva tentato d'introdurre nel

suo *Carlo Pisacane* - intorno all'occasione e alle opportunità rappresentate dall'esperienza dell'esilio<sup>8</sup> - tornano nell'agenda della ricerca storiografica di questa generazione.

La necessità di collocare la storia delle culture del Risorgimento italiano all'interno della storia delle idee circolanti in Europa è all'origine della riflessione rinnovata intorno all'esperienza dell'esilio politico fin dalla metà degli anni '50. In gran parte si deve a Franco Venturi e a Alessandro Galante Garrone la prima formulazione di questa ipotesi.<sup>9</sup> Storia del Risorgimento, quindi, non solo come singole vicende biografiche su cui costruire profili di eroi o di martiri, comunque storie esemplari, ma profilo attraverso il quale individuare momenti di scambio, luoghi della formazione ideale, costruzione di un linguaggio comune. La questione delle idee e della loro circolazione come opportunità che consente di ricollocare gli individui in un tempo, riconoscerli e ritrovarli in uno spazio o in una serie di circuiti localizzati. Come scrive Venturi nel 1954: "Circolazione delle idee significa non solo diffusione di parole ma è una somma di "storia delle idee, circolazione degli ideali politici e sociali, di formazione delle mentalità e delle opinioni pubbliche".<sup>10</sup> In questo senso, come ha osservato lo storico Bronislaw Baczko

Le idee non conducono una vita disincarnata. Lo storico si interessa alla loro circolazione, al loro procedere da un paese all'altro, alla loro diffusione in diversi ambienti sociali, ai conflitti sociali di cui costituiscono la posta. Di qui l'importanza [da attribuire] alla stampa, alla corrispondenza, alle traduzioni, alle contraffazioni (...) che consentono di trovare sia i percorsi di tale circolazione, sia gli ostacoli che la bloccarono. Altrettanto valga per le fonti che rivelano i rapporti che si intrecciavano intorno a un autore, alle reti di amicizie e inimicizie che lo circondavano, ...<sup>11</sup>

La ricerca, dunque, verte sulla fisionomia che viene assumendo l'identità nazionale come paradigma culturale, in particolare negli anni dell'esilio. Un aspetto che nell'Italia degli anni '50, alludeva anche a indagare il presente come risultato di una "cultura parlata", come effetto di un rinnovato esilio, successivo a una sconfitta interpretata non come luogo originario della propria fuoriuscita dalla scena della storia dopo il momento resistenziale, bensì momento in cui si definiscono anche nuovi incontri, come occasione di rinnovamento.

Negli anni '30 era stato Nello Rosselli a inaugurare questo tipo di indagine proprio nella sua monografia su Carlo Pisacane e per molti aspetti l'esperienza politica e culturale della Parigi degli anni '30, vissuta in presa diretta,

permetteva a Franco Venturi di non essere insensibile nei confronti del clima dell'esilio politico come occasione di incontri e dunque come processo di arricchimento.<sup>12</sup>

L'interesse per la figura di Pisacane, per la sua storia, per la biografia culturale della sua personalità corrisponde per Franco Venturi, ma non solo per lui,<sup>13</sup> a un duplice percorso: da una parte il tentativo di costruire, attraverso quella storia, un modo di rendere conto della storia della propria persona e dunque di individuare un modo di affrontare e connettere le vicende personali con i movimenti della storia; dall'altra un modo di riconsiderare la storia culturale e politica del movimento socialista in Italia, questa volta valutandone non solo e non tanto i momenti organizzativi topici, ma le forme culturali, la costruzione del discorso politico e dell'immaginario sociale attraverso l'analisi delle occorrenze culturali, dei modelli di azione, dei codici politici che permangono.

<sup>8</sup> Il riferimento è al capitolo sul Piemonte socialista.

<sup>9</sup> Cfr. Franco Venturi, *La circolazione delle idee* e Alessandro Galante Garrone, *L'emigrazione politica italiana nel Risorgimento*, Relazioni al XXXII Congresso di Storia del Risorgimento, (Firenze, 9-12 settembre 1953), poi in "Rassegna storica del Risorgimento", XLI, 1954, fasc. II-III, rispettivamente pp. 203-222 e 223-242.

<sup>10</sup> Franco Venturi, *La circolazione delle idee*, cit., p. 203.

<sup>11</sup> Cfr. Bronislaw Baczko, *Curiosità storica e passioni repubblicane*, in Franco Venturi, *Pagine repubblicane*, a cura di Manuela Albertone, Einaudi, Torino 2004, p. XVII.

<sup>12</sup> Cfr. Edoardo Tortarolo nel suo *L'esilio della libertà. Franco Venturi e la cultura europea degli anni Trenta*, in *Il coraggio della ragione. Franco Venturi intellettuale e storico cosmopolita*, Fondazione Luigi Einaudi, Torino 1998, pp. 89-107.

<sup>13</sup> Per esempio, pur con una storia politico-culturale distinta e per molti aspetti lontana da quella di Venturi, è il profilo che poco dopo propone Giuseppe Berti nel suo *I democratici e l'iniziativa meridionale nel Risorgimento*, Feltrinelli, Milano 1962, p. 362 e sgg.

## Gli autori

**Franco Venturi (1914 – 1994).** Esponente attivo del movimento “Giustizia e Libertà”. Condannato al carcere e al confino dal regime fascista. Prof. di storia moderna, dal 1959 al 1994 fu direttore responsabile della *Rivista storica italiana*. Socio nazionale dei Lincei (1984). Studioso dei rapporti tra cultura e politica nel Settecento europeo e nell'Ottocento russo, svolse ricerche fondamentali sull'illuminismo e sulle origini del socialismo moderno, mettendo in luce il nesso tra passione intellettuale, utopia e riforme. Tra le sue opere: *Le origini dell'Enciclopedia* (Einaudi 1946); *Il populismo russo* (Einaudi 2 voll., 1952); *Utopia e riforma nell'Illuminismo* (Einaudi 1970); *Settecento riformatore* (Einaudi 5 voll., 1969-90).

**David Bidussa (1955).** È il responsabile delle attività editoriali di Fondazione Giangiacomo Feltrinelli. Tra le sue pubblicazioni: *La France de Vichy* (Feltrinelli, 1997); *Leo Valiani tra politica e storia* (Feltrinelli, 2009), *Dopo l'ultimo testimone* (Einaudi 2009) e *Il passato al presente* con Paolo Rumiz e Carlo Greppi (Fondazione Feltrinelli, 2016). Ha curato Antonio Gramsci, *La città futura* (Aragno 2017) e Victor Serge, *Da Lenin a Stalin* (Bollati Boringhieri 2017).